

Abitare multilocale. Giovani e vita quotidiana tra aree interne e spazi urbani

Vincenzo Carbone, Mirco Di Sandro

Abstract

Il saggio discute le forme dell'abitare multilocale giovanile, inteso come l'atto di soggiornare con regolarità tra due o più dimore abituali. Interseca la prospettiva dei *residential multilocality studies* al dominio degli *youth studies* per interpretare i vissuti e le prospettive di mobilità dei giovani che si spostano con frequenza, per studio o lavoro, tra un'area interna e una urbana. A partire da elementi di riflessione ed evidenze di campo su un'area interna del Molise, discute i principali modelli tipologici dell'*abitare multilocale* costruendo una classificazione utile ad interpretare i nuovi movimenti giovanili alla luce dei sistemi differenziali di accesso alle risorse (vincoli e opportunità) che presidiano le costruzioni biografiche e le transizioni all'adulthood. Perviene al riconoscimento di nuove soggettività diversamente e paradigmaticamente mobili e concepisce gli squilibri territoriali, non in termini polarizzanti, ma come interconnessioni possibili tra interno e urbano.

The contribution analyses the forms of youth residential multilocality, the act of regularly staying between two or more habitations. It interweaves the perspective of residential multilocality studies with the domain of youth studies to interpret the experiences and mobility perspectives of young people who move frequently, for study or work, between an inner and an urban area. Starting from elements of reflection and field evidence on an inner area of Molise, it discusses the main typological models of multilocality, constructing a classification for interpreting the new youth movements in the differential systems of access to resources (constraints and opportunities) that preside over biographical constructions and transitions to adulthood. It arrives at the recognition of new subjects that are differently and paradigmatically mobile and conceives of territorial imbalances, not in polarising terms, but as interconnections between interior and urban.

Parole Chiave: Abitare multilocale; condizione giovanile; aree interne.

Keywords: Residential multilocality; youth condition; inner areas.

Introduzione

L'abitare multilocale rappresenta l'atto di condurre la propria esistenza in diversi luoghi, soggiornando con regolarità tra due o più dimore abituali. È una pratica antica che interessa quote crescenti di popolazione, specialmente giovanile, alimentata dalla remotizzazione di studi e lavori, ed è riflesso, più generale, delle condizioni di precarietà delle società neoliberali.

La frammentazione di tempi e spazi di vita, l'insicurezza, l'instabilità e la strutturale scarsità di risorse destinate a tali componenti sociali, sollecitano un'intensa mobilità (realizzata o desiderata) che ostruisce le forme puntuali del radicamento, dell'appartenenza e dell'identificazione in un luogo di vita. La mobilità rappresenta un tratto peculiare della nuova condizione giovanile (Giardiello e Capobianco, 2021).

Il saggio discute le asimmetrie dell'abitare multilocale giovanile intersecando una duplice prospettiva di studio al fine di caratterizzare le transizioni all'adulthood: interpella i processi di territorializzazione e le forme dell'abitare ('fare casa' e 'sentirsi a casa'), situandosi nel dominio degli *youth studies* attraverso l'analisi dei vissuti e delle prospettive di mobilità di coloro che si spostano abitualmente – per studio o lavoro – tra un'area interna e una urbana. Tale sistema di pratiche abitative non è esclusivo appannaggio di chi detiene maggiori dotazioni (seconda casa) e spesso non è propensione elettiva, essendo vincolato, piuttosto, all'insufficiente disponibilità di risorse per vivere in città (costi di vita e alloggio) e alla densità della spazializzazione dei legami derivanti dall'assegnazione degli obblighi di cura. A partire da elementi di riflessione e da evidenze di campo su un'area interna del Molise, si intende contribuire al dibattito sulle nuove forme di mobilità che giovani e giovani-adulti esercitano nelle geografie sociali e spaziali dell'Italia interna (Barca *et al.*, 2014), discutendo i principali modelli tipologici dell'*abitare multilocale* (Duchêne-Lacroix *et al.*, 2013) al fine di rilevare come le forme del radicamento e del legame con i luoghi si riconfigurano alla luce delle striature esistenziali imposte dalla contemporaneità.

La proposta consente di ribaltare il rapporto duale tra paese e città (rurale/urbano, comunità/società) che, sebbene superato dall'affermazione di un'urbanizzazione planetaria (Brenner, 2018), s'impone ancora come framework che orienta politiche e posture di ricerca, oltre che prospettive soggettive. La pratica dell'abitare multilocale evidenzia, infatti, l'esistenza di una stretta connessione tra i due ambiti territoriali, che accomuna un numero crescente di esperienze di vita nelle società *on the move* (Cresswell, 2006). Situarsi nel dominio dei *residential multilocality studies* (Hilti, 2007) consente in questa sede di contribuire all'interpretazione dei movimenti giovanili in

relazione alle forme dell'abitare contemporaneo (intermittente, ricorsivo, instabile), analizzando i sistemi differenziali di accesso alle risorse che, tra vincoli e opportunità, presidiano le costruzioni biografiche e il significato stesso dell'abitare. Tale prospettiva favorisce l'apertura di un proficuo spazio di riflessione sugli attraversamenti agiti, sugli spazi creati e sulle plurali appartenenze ai luoghi in ragione delle risorse materiali, simboliche e relazionali che i soggetti sono in grado di mobilitare ed attivare.

Giovani, mobilità e territori

Gli studi sulla condizione giovanile individuano nella mobilità un'esperienza determinante per la transizione all'adulthood, grazie alla quale i *Millennials* e la *Generazione Z* possono cogliere nuove opportunità professionali, educative e stili di vita (Giardiello, 2023). L'attenzione è rivolta anche sulle crisi delle società neoliberali nelle quali le nuove generazioni costruiscono le proprie biografie con scarse opportunità di conseguimento della completa autonomia (Cuzzocrea *et al.*, 2020), in contesti di precarietà esistenziale, tra diminuzione dell'intervento pubblico e crescita delle disuguaglianze sociali (Fumagalli, 2011; Carbone, 2013). Individualismo e cosmopolitizzazione (Bauman, 1998; Beck, 2006) rappresentano i connotati prevalenti della nuova condizione giovanile, che inducono ad agire la mobilità spaziale come strategia per accrescere le prospettive occupazionali e di carriera e ampliare le esperienze culturali e relazionali (Cuzzocrea, 2018). Nel dominio degli *youth studies* il tema della mobilità giovanile riveste un ruolo centrale, confluendo in una significativa effervescenza di ricerche di campo. In ambito internazionale è stata rivolta particolare attenzione al tema della costruzione delle biografie e dei progetti di vita in relazione alle territorialità che i soggetti attraversano nella ricorsività di movimento (Cuervo e Wyn, 2014). Analizzando la condizione di marginalità dei giovani lavoratori, Furlong e Kelly (2005) avevano rilevato che la precarietà esistenzializzata e generalizzata avesse causato la «brasilianizzazione delle transizioni giovanili». Associando poi la transizione a un mezzo di trasporto (Furlong e Cartmel, 1997), e asserendo che dal trasporto pubblico del passato, lineare e garantito, i giovani di oggi possono contare solo su mezzi privati, instabili e incerti,

gli autori hanno inaugurato un'interessante prospettiva di studio sull'uso delle metafore in relazione alle condizioni giovanili (Cuzzocrea, 2020). Particolare attenzione è stata rivolta all'elaborazione delle strategie di mobilità e ai sistemi di aspettative connessi alle carriere che si strutturano attraverso spostamenti e transiti nei luoghi dell'esistenza.

La mobilità giovanile, però, è un'esperienza tutt'altro che universalistica; l'associazione tra mobilità e libertà (Sheller e Urry, 2016) e l'assunto di società contemporanee in perenne e generalizzato movimento vanno problematizzati. Si tratta, infatti, di un fenomeno gerarchizzato sulla base delle principali linee di frattura sociali (Bonizzoni, 2022) che riproduce vantaggi socioeconomici per gli strati medio-alti, poiché dispongono di più consistenti risorse per spostarsi e accrescere i propri capitali (culturale, economico, relazionale). Nell'ambito degli studi su stili di vita, mode e consumi, l'interesse riservato al fenomeno della mobilità ne ha fatto un tratto peculiare della 'nuova cultura giovanile' (Capobianco e Giardiello, 2021). Al contempo, gli ordini discorsivi sul tema tendono ad uniformarne la composizione sociale, ricorrendo a nozioni ideologiche e retoriche come 'Generazione Erasmus', o immagini come 'cervelli in fuga' e 'giramondo alternativi', assegnando indistintamente le caratteristiche del talento, dell'iper-qualificazione, della creatività e dell'innovazione. A muoversi, invece, sono più *braccia* che *cervelli* (Bichi *et al.*, 2022), una componente sociale variegata, dotata di minori risorse rispetto al recente passato. Sebbene sia minoritaria, la componente più istruita dei giovani che si spostano anche oltre i confini nazionali è stata oggetto di maggiori attenzioni (Impicciatore e Panichella, 2021) in virtù dell'internazionalizzazione del lavoro (Recchi, 2015) e delle difficoltà strutturali che coinvolgono i mercati del lavoro dei Paesi mediterranei (Reyneri, 2018). Secondo queste due ipotesi, la crescente mobilità sarebbe indotta dalle criticità contestuali che determinano la stagnazione esistenziale o dalla possibilità di cogliere nuove opportunità di realizzazione sociale, ampliare la rete di conoscenze utili al lavoro ed accedere a occupazioni più stabili e remunerative (Impicciatore e Tosi, 2019). D'altra parte, alcuni studi si sono focalizzati sulle differenti traiettorie e prospettive dei giovani provenienti da contesti diversi. Francesca Farrugia (2016) dimostra che i soggetti provenienti

da aree rurali sperimentano una sorta di 'imperativo alla mobilità', indotto sia dallo svantaggio strutturale del contesto d'origine deprivato di risorse e opportunità, sia dalle aspettative di cosmopolitizzazione degli stili di vita. Tale imperativo, generando turbamenti e ansie da partenza (Gabriel, 2006), condiziona le costruzioni biografiche dei soggetti, ne orienta inevitabilmente i progetti di vita, intervenendo sui processi di definizione dei costrutti identitari e sui tratti di personalità.

Con il nuovo paradigma della mobilità (Sheller e Urry, 2016) sono state anche adottate visioni meno deterministe dei movimenti umani, fondate sulla critica radicale al 'nazionalismo metodologico' e sul rifiuto delle nozioni statiche ed essenzializzate di cultura e società. Il ribaltamento di prospettiva, problematizzato anche dal 'transnazionalismo' (Vertovec, 2009), considera le migrazioni postfordiste per studio o per lavoro alla pari di altri movimenti (pendolarismo o turismo), come fenomenologie del più ampio ambito di studi sulle mobilità. Invita a concepire le esperienze migratorie non come eventi limitati nel tempo, né come movimenti lineari tra poli di partenza e approdo, ma come processi ricorsivi, interconnessi e neanche completamente de-territorializzati¹. Movimenti umani dalle traiettorie transitorie, esperienze meno lineari e definitive, consentono di osservare i processi di produzione plurale di spazi e non solo gli attraversamenti. Dagli anni '90, è noto che le migrazioni non conducono ad un corso unilaterale di assimilazione nelle società di accoglienza (Schiller *et al.*, 1995); i migranti maturano plurali forme di appartenenza, mediante la costruzione di campi sociali 'trasversali' rispetto alla rigida definizione dei confini nazionali. Anche grazie all'innovazione tecnologica, i soggetti in movimento tessono reti e mantengono relazioni anche oltre frontiera, collegando le società di origine e di approdo, a quelle attraversate o vissute da altri connazionali (Riccio, 2019). La prospettiva transnazionale ripone così l'attenzione sull'esperienza biografica che si struttura a partire dalla presenza simultanea in diversi luoghi (Levitt e Schiller, 2004) e alimenta circuiti trans-scalari attraverso i quali si spostano persone, merci, capitali, informazioni e immaginari. Si esperisce mobilità, paradossalmente, anche in assenza di

¹ Contrariamente a quanto previsto da studiosi della globalizzazione come Appadurai (2001).

movimento. L'attesa o l'impossibilità a partire per scarsità di risorse e di opportunità determinano uno stato di 'immobilità involontaria' (Carling, 2002), che spesso concerne le 'migrazioni economiche' oggetto delle politiche di controllo delle frontiere, che escludono sempre più persone dall'accesso alle ricompense della globalizzazione. Nella crisi pandemica, l'immobilità involontaria ha interessato anche l'occidente, mettendo in discussione presupposti, funzioni e visioni – soggettivamente e collettivamente interpretati – della mobilità e dell'abitare. In tale contesto si è rinnovato il dibattito su ritorni, restanze, partenze e nuovi arrivi, alimentato dalla ricerca di modelli e pratiche per *Riabitare l'Italia* (De Rossi, 2018). Sono tornati all'attenzione i territori *lasciati indietro* (Fuguitt, 1971) sia dalle forme dello sviluppo capitalistico italiano, sia dai modelli di adesione di comunità e soggetti. Giovani e giovani-adulti sono stati investiti dalla 'responsabilità' di agire questi movimenti, per dare nuovo significato alle pratiche del riabitare le aree fragili, nell'ambito di una programmazione dell'investimento pubblico che li ha 'eletti' vettori d'innovazione tecnologica, economica e sociale (Next Generation EU).

Abitare multilocale e mobilità abituale

La rinnovata attenzione verso le aree interne del Paese ha favorito la ricomposizione di due ambiti di riflessione tradizionalmente distinti: quello sulle forme di mobilità agite nello spazio e quello sui processi di creazione e trasformazione dello spazio stesso. È questa la linea interpretativa che perseguiamo, riconducendo i movimenti umani alla produzione di nuove e plurali località da abitare. Mobilità e abitare non sono fenomeni stabili e immutabili. Nella moltiplicazione delle appartenenze, nella rottura dei legami socio-territoriali, anche le forme del radicamento, della permanenza e dell'identificazione nei luoghi si sono indebolite e pluralizzate. L'*abitare multilocale* scuote i canoni della sedentarietà e della stabilità di dimora attraverso la pratica dell'abitare diversi luoghi nella medesima temporalità. Un'esperienza che si pone a metà strada tra la mobilità quotidiana e le migrazioni (Colleoni e Caiello, 2022) e che caratterizza le biografie di transumanti e navigatori e più recentemente di politici e uomini d'affari. Tale sistema di pratiche risulta oggi più diffuso tra quanti, per studio, lavoro o svago, agiscono la *mobilità*

abituale, spostandosi frequentemente e con ricorsività tra due o più luoghi. È abituale sia per la ripetitività del movimento, sia per la corrispondenza dei luoghi di partenza e destinazione, stabilendo legami plurali e simultanei con persone e contesti. Mobilità abituale e abitare multilocale sono pratiche distinte e connesse: l'una allude alla frequenza e alla traiettoria degli spostamenti, l'altra all'intensità della permanenza nei luoghi. Molti ne hanno evidenziato la rilevanza nell'ambito delle società sempre più tecnologizzate e urbanizzate e il loro impatto sull'organizzazione e la produzione dello spazio sociale (Weichhart, 2009).

Sovente la multilocalità è associata al possesso della seconda casa di gruppi in condizione di vantaggio sociale che possono condurre un'esistenza dislocata tra la dimora principale, dove soggiornare abitualmente, e la secondaria in cui riposare. Il concetto, però, si dota di una cornice interpretativa più ampia, inscrivendo la pratica dell'abitare entro territorialità plurali e differenziate che alludono sia a spazialità fisiche che emotive (Duchêne-Lacroix, 2013). Si realizza, infatti, sulla base di una relazione abituale con i luoghi della quotidianità, nei quali si proiettano ricordi, dispiegano abitudini, utilizzano servizi e si intrattengono relazioni interpersonali (Stock, 2006). A differenza del tema delle seconde case, che allude ad una relazione di consumo e di scarso radicamento, l'abitare multilocale implica appartenere e partecipare alla vita sociale del luogo, con relazioni abituali, significative e coinvolgenti. Si definisce, secondo Rolshoven (2006), come la conduzione di una *vita attiva*² in più luoghi, risentendo sia di una partizione funzionale degli spazi della quotidianità, sia dell'autodeterminazione dei soggetti che, agendovi, se ne appropriano trasformandoli (Lefebvre, 1974). La multilocalità differisce dalla plurilocalità (Duchêne-Lacroix, 2013) che suppone invece un legame più debole con i luoghi che si attraversano, come per i 'pendolari' che approdano in un luogo solo per assecondare i propri fini (lavoro o studio), facendo puntualmente ritorno nell'unico luogo che definiscono casa. Implica circolarità degli spostamenti tra le dimore, che avvengono in modo abituale, predeterminato e non eccezionale, attingendo a risorse, competenze e capitali propri

2 Al contrario della "vita contemplativa", la "vita attiva" consiste in azioni situate e concrete.

della mobilità, in opposizione a quelli della stanzialità (*abitare monolocale*) e delle relazioni a distanza tipiche del capitale di rete (Urry, 2012).

L'abitare multilocale interpella anche i nuovi processi di *home-making*, del fare casa e del sentirsi a casa (hooks 2023) in condizioni di instabilità geografica, in assenza di luogo stabile in cui soggiornare o di uno spazio domestico di cui appropriarsi. La letteratura invita a concepire le persone senza casa e senza luogo non come soggetti deprivati, cui manca qualcosa (Tosi Cambini, 2004; Wacquant, 2002), ma in virtù dei diversi significati che assegnano al proprio abitare. Così come per l'abitare migrante (Pettillo, 2018), anche quello giovanile, in assenza di stanzialità e in condizione di transitorietà esistenziale, non sfugge alle regole dell'appropriazione e dell'addomesticamento degli spazi in cui si vive (Della Puppa *et al.* 2021).

Sono diverse le classificazioni proposte nella recente letteratura sull'abitare multilocale. Il contributo pionieristico di Hesse e Scheiner (2009) descrive i principali caratteri dei soggetti mobili che intrattengono relazioni abitative plurali con i luoghi. I criteri discriminanti sono: la determinante (consenso o vincolo), il motivo, i legami familiari, la frequenza degli spostamenti, la distanza e la gerarchizzazione dei luoghi di soggiorno. Giungono a distinguere sei classi: pendolari abituali; migranti transnazionali; coppie non coabitanti che si ricongiungono con regolarità; possessori di seconde case; 'nomadi moderni' che cambiano frequentemente dimora; minori che soggiornano a ritmo alterno presso il domicilio di uno dei genitori (coppie separate). Inaugurando uno spazio di esplorazione e discussione, la tassonomia, anche a fronte della debolezza classificatoria³, evidenzia quanto siano diffuse nella contemporaneità tali pratiche.

Gli studi di Hilti (2012), concentrandosi sui soggetti, danno invece conto delle motivazioni che presiedono le scelte dell'abitare multilocale e assegnano particolare importanza alla gerarchizzazione dei luoghi di soggiorno (investimento economico e affettivo). Il modello combina cinque fattori: libero arbitrio (scegliere o subire); funzione espletata nel luogo; complementarità o divisione tra i luoghi abitati; investimento

3 I sei gruppi non hanno in comune né l'unità di riferimento (soggetto, coppia o abitazione), né la temporalità, né l'esautività dei casi e né l'esclusività dei tipi.

nella residenza; identificazione nel luogo. Nella classe 'mondo parallelo' l'investimento economico ed emotivo si concentra sull'abitazione principale, mentre la seconda casa risulta essere una soluzione di compromesso in funzione del lavoro. Per converso, nell'antimondo', la multiresidenzialità è una condizione desiderata e i luoghi di vita risultano egualmente curati e complementari. La classe del 'doppio mondo', infine, si distingue in due sottotipi: 'privilegio', in cui l'abitante è incluso e si identifica nel luogo, e 'sradicamento' ed estraniamento. Temporalità e motivi dell'abitare costituiscono i criteri rilevanti per l'identificazione dei profili di abitante multilocale secondo la proposta più recente di Duchêne-Lacroix (2014) che evidenzia l'opportunità di osservare congiuntamente sia le caratteristiche dei contesti sociali entro cui avvengono gli spostamenti, insieme al ritmo e alla durata dei soggiorni, sia il corso di vita degli individui (formazione, accesso al lavoro, costruzione della famiglia).

È necessario affinare lo sguardo sui processi di mobilità abituale per cogliere la pluralizzazione dei legami che i soggetti stabiliscono con i luoghi di dimora e superare la visione deterministica dello spostamento inteso come processo lineare e compiuto. Ciò consente di porre attenzione alla ricorsività delle pratiche considerando in tal modo le inversioni di rotta e l'interdipendenza tra i luoghi, non più fattori eccezionali, ma caratterizzanti i nuovi movimenti umani. La multilocalità problematizza, da ultimo, la tenuta esplicativa della dialettica paese/città che tradizionalmente ha orientato la letteratura, invitando a ripensare le relazioni tra luoghi, gli interscambi e le influenze di cui i soggetti multilocalizzati si fanno interpreti.

Brevi note di metodo

Le esperienze di abitare multilocale sottoposte a vaglio sono state rintracciate in una ricerca di campo nell'Alta Valle del Volturno, un'area interna del Molise, che si è prefissa l'obiettivo di analizzare le condizioni giovanili alla luce dell'intensa mobilità spaziale che sollecita il crescente spopolamento. L'area si compone di 10 Comuni con una popolazione al 2022 di appena 10mila abitanti e si estende su un territorio semi-montano ai confini della regione. Il percorso di ricerca si è basato sulla prospettiva teorica dell'intersezione di due piani di marginalità

- giovanile (corso di vita dei soggetti interpellati) e territoriale (condizione di internità) - e ha adottato un approccio multimetodo con la conduzione di 42 interviste ad abitanti (18-40 anni)⁴ e 6 a testimoni privilegiati (amministratori, parroci, insegnanti), di colloqui e confronti informali e di una web survey, che ha raccolto 220 responsi validi (su un universo di 2.200). Sono le risposte di 3 giovani lavoratori alla survey che hanno spinto ad indagare le propensioni e i vissuti di multilocalità nella seconda fase della ricerca di campo: i 3 intervistati auspicavano di poter condurre questa esperienza esistenziale per tutto l'arco della vita, beneficiando dei vantaggi che la remotizzazione del lavoro offriva in termini di ottimizzazione dei costi e di consolidamento delle relazioni affettive. Le evidenze qui discusse, dunque, sono state rilevate nel corso dei numerosi colloqui informali e delle interviste somministrate a 27 giovani donne e 15 uomini⁵.

Le categorie ricorrenti sulle esperienze di mobilità (partiti, tornati e restanti) si sono rivelate presto insufficienti di fronte al dinamismo dei vissuti, facendo emergere problemi di ordine concettuale ed interpretativo. Con temporalità difformi, motivazioni e prospettive variegate, i soggetti interpellati delineano esperienze di mobilità che non possono dirsi concluse e definitive. Spostamenti, partenze e ritorni sono continuamente rinegoziati, facendo dell'esser mobile, o propensi e disponibili alla mobilità, un tratto peculiare di chi abita i campi di tensione perenne delle aree interne del Paese. Assumere una prospettiva osservativa situata, pronta a cogliere la problematicità del movimento (realizzato o atteso), ha reso possibile dare conto delle specificità dei vissuti in relazione alle forme dell'abitare sempre più intermittenti, plurali e polverizzate. L'abitare multilocale, sebbene non immediatamente riconoscibile alla

4 Tale segmento è stato definito in fase di progettazione dell'indagine assecondando l'ipotesi del prolungamento della condizione giovanile, validata nel corso della ricerca in virtù del tardivo accesso al mercato del lavoro e a posizioni occupazionali più stabili che consentono di raggiungere l'autonomia abitativa e relazionale.

5 Delle 27 donne interpellate, solo 4 sono studentesse a tempo pieno (di cui una frequentante l'ultimo anno di liceo), 11 sono lavoratrici e 2 in attesa di occupazione. Le altre 10 possono invece definirsi studentesse-lavoratrici (7 su 10) e lavoratrici-studentesse (3 su 10) in virtù della dedizione per l'una o l'altra attività. Tra gli uomini, 7 dichiarano di essere studenti a tempo pieno, 2 dei quali svolgono saltuariamente lavoretti. 3 erano inoccupati al momento della ricerca (non avevano un lavoro e non erano alla ricerca) e 5 lavoratori.

riflessività soggettiva, talvolta persino verbalmente rifiutato, sembra condizionarne propensioni e concezioni in rapporto alle spazialità del paese e della città e alle differenti posture del 'restare' e del 'partire'.

Abitare multilocalmente tra aree interne e urbane

La classificazione tipologica dei giovani e giovani-adulti che si spostano abitualmente tra l'area interna e quella urbana è stata definita intersecando alcuni fattori individuati dalla letteratura con gli elementi provenienti dalla ricerca di campo, soprattutto in ragione delle asimmetrie che i soggetti *diversamente mobili* esibiscono in relazione all'autonomia decisionale e al capitale socio-relazionale di cui sono dotati. Tale operazione concettuale persegue il tentativo di decostruire le categorie ricorrenti di *restanti, rientrati o partiti*, per dar conto di nuove e più diffuse pratiche di mobilità e di interconnessione dei luoghi dell'abitare. La classificazione che si propone non considera il sistema di gerarchizzazione delle dimore, come invece suggerisce Hilti (2013), perché si struttura sull'ipotesi che l'intensità dei legami territoriali si evinca dalla frequenza degli spostamenti (criterio della permanenza) e sia dipendente dalle condizioni che determinano l'agire multilocalizzato e dal grado di autonomia decisionale dei soggetti. In tal senso, anche l'investimento materiale e affettivo nelle dimore, il senso di appartenenza e la partecipazione sociale alla vita del luogo, dipenderebbero dall'intenzionalità dei soggetti che scelgono o sono costretti alla multilocalità. La specificità del fenomeno impone, altresì, di tenere conto della gerarchizzazione implicita dei luoghi di dimora in relazione al vincolo affettivo che il 'paese natio' elicitava rispetto alla 'località altra' di soggiorno, in una gamma di tenori emozionali variabili, che oscillano dal massimo attaccamento al completo rifiuto.

Si esclude dalla costruzione anche il motivo principale della mobilità spaziale (svago, lavoro e formazione) per via della specifica condizione in cui ricadono le unità d'analisi. Come evidenziato nei lavori di Odermatt (1990), lo 'svago' è prevalentemente riferibile agli individui fuori dal mercato del lavoro (anziani o in età pensionabile), mentre 'lavoro' e 'formazione' possono porsi sullo stesso piano di influenza e, talvolta, combinarsi (studenti-lavoratori o lavoratori-studenti).

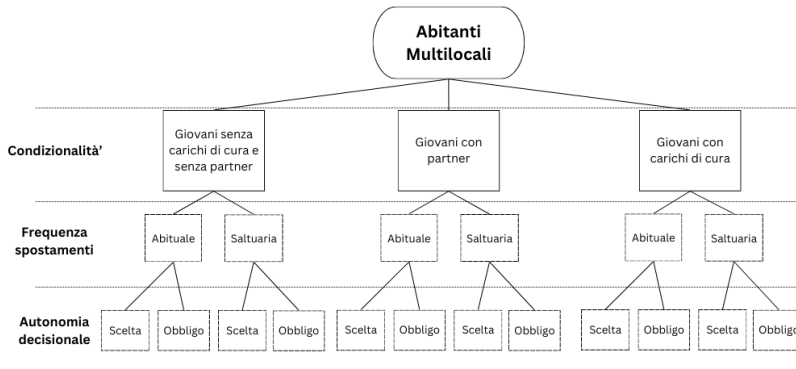


Fig. 1: Schema della classificazione

Occorre riconoscere, preliminarmente, che la scelta all’abitare multilocale è connessa al possesso di un domicilio nel paese di origine, una condizione di possibilità supposta come data. Nonostante la circolarità tra orientamenti all’attaccamento ai luoghi (persone e beni) e i caratteri dello spostamento (abituale o saltuario) connessi a gradienti differenziali di condizionamento del sistema di vincoli, la classificazione opera un tentativo di semplificazione di una materia oltremodo complessa. Lo schema prende in considerazione tre criteri discriminanti, ordinati secondo livelli crescenti di condizionalità.

Il primo allude al sistema motivazionale che orienta gli spostamenti per intensità e ne condiziona la frequenza. Concerne la condizione dei soggetti mobili rispetto ai sistemi di relazione familiari e di cura (beni relazionali e materiali, cui si attribuisce valore), enfatizzando il legame e prescindendo dalla distinzione tra ‘soggetti e oggetti’ della cura (minori e anziani, proprietà e rendita). Può dar conto di tre modelli di condizionalità, gerarchicamente ordinati secondo il grado esercitato da vincoli e limitazione sull’autonomia personale. La condizione di massima libertà è tipizzata nel *soggetto senza partner e carichi di cura*; al polo opposto, i soggetti con più vincoli al movimento.

Il secondo rimanda alla frequenza degli spostamenti che può essere scandita, come suggerisce Duchêne-Lacroix (2013), su una scala di variabilità (da uno per anno, a più settimanali). Ai fini della classificazione ci è parso utile una codifica duale, che individua una tendenza ‘saltuaria’ (poche volte l’anno e senza una determinata scansione) e una ‘abituale’ negli altri casi.

L'ultimo attiene al grado di autonomia decisionale dei soggetti: sebbene si dispieghi su diverse intensità, ai fini di questa costruzione tipologica è utile distinguere i poli della *scelta e dell'obbligo*. Tali condizioni sono strettamente correlate alla consistenza del capitale economico, simbolico e relazionale: può scegliere tali pratiche solo chi riesce a sostenerne i costi, il ritmo e la durata, può gestire le proprie relazioni parentali e gli oneri derivanti dalla cura, organizzare tempi e impegni preservando gli equilibri della vita quotidiana.

Autonomia Frequenza	Giovani senza carichi né partner		Giovani con partner		Giovani con carichi di cura	
	Scelta	Obbligo	Scelta	Obbligo	Scelta	Obbligo
Abituale	Domenicali	Trasfertisti	Ricongiunti	Legati	Famelisti	Accompagnatori
Saltuaria	Occasionali	Condizionati	Scopritori	Essenziali	Colloquanti	Assistenti

Tab 1. Classificazione tipologica di giovani abitanti multilocali

Giovani senza carichi né partner

I *Domenicali* vivono in condizione di autonomia relazionale, scelgono di abitare multilocalmente spostandosi abitualmente tra l'area urbana e quella interna. Si muovono in genere a cavallo del finesettimana senza uno scopo vincolante, per motivi di piacere. In base alla finalità dello spostamento, si distinguono 'amanti della natura' o 'camminatori', 'attivisti' e 'visitatori'. I primi soggiornano nella casa di famiglia, oppure presso una dimora presa in affitto anche con lo scopo di ospitare amici per condividere escursioni e interessi naturalistici. Gli 'attivisti' trascorrono molto tempo in gruppo, alloggiati presso abitazioni condivise o nelle sedi organizzative allestite a dormitori. I 'visitatori' raggiungono, invece, abitualmente la seconda casa di proprietà o quella di amici, con fini di consumo.

In questo gruppo rientrano anche quelli che tornano in paese con frequenza, senza obiettivi precisi, per 'staccare' dal ritmo frenetico della città. La quiete, il buon cibo (mamme e nonne), l'armonia della casa natale e la condivisione del tempo libero con amici di infanzia ne rappresentano i principali attrattori.

I *Trasfertisti*, invece, si spostano per motivi cogenti. Sono una categoria molto ampia che accomuna i soggetti in condizione socioeconomica vulnerabile, in difficoltà nel sostenere i costi regolari e continuativi del doppio domicilio, ai proprietari di

beni o attività imprenditoriali da amministrare. Tra i primi, ricorrono quelli che trascorrono in città 3-4 giorni a settimana, soggiornando in pensioni e convitti oppure ospitati da amici. Non dispongono di risorse sufficienti per sostenere i costi di un alloggio fisso, o ritengono poco conveniente condurre un affitto a fronte dei pochi giorni di lavoro 'in presenza'. Tra i secondi, invece, quelli che dispiegano i propri interessi economici su diverse località e ritornano ciclicamente. Sono proprietari di abitazioni o di stanze in locazione, che soggiornano in paese e curano 'a distanza' l'attività di affittacamere in città o, al contrario, percepiscono una rendita dalla seconda casa o dall'abitazione familiare in paese.

Gli *Occasionali* scelgono di abitare multilocalmente e godono dell'opportunità di spostarsi tra i luoghi di dimora in modo non abituale. Come nel caso di studenti che frequentano corsi in città per poi concentrarsi nella quiete del paese o di lavoratori da remoto. Il paese rappresenta per loro un luogo protetto in cui è più facile concentrarsi ed assolvere gli impegni formativi o professionali.

I *Condizionati*, infine, sono obbligati a dover lasciare il domicilio in periodi specifici dell'anno. Stipulano contratti di casa a breve termine o si spostano altrove e senza regolarità per esigenze lavorative. Ricorrente è il caso di studenti fuorisede presso le città balneari, che stipulano contratti d'affitto transitori e sono obbligati al rientro in paese durante la stagione turistica. Stabiliscono legami deboli con l'abitazione e la città, non investono risorse economiche né emotive nella casa, nella consapevolezza di doverla lasciare presto.

Giovani con partner

I *Ricongiunti* scelgono di spostarsi abitualmente tra i luoghi di dimora, come nel caso di ricongiungimento derivante da una separazione dei partner rispetto al domicilio o di coppie coabitanti che si spostano autonomamente senza particolari vincoli o impegni. Nella maggior parte dei casi i due partner sono originari dello stesso paese o di comuni adiacenti. Quando si spostano insieme, la scelta della multilocalità dipende per lo più dalla volontà di uno solo (maschio) che induce l'altra a 'seguire' senza intenzionalità e contro-voglia, alimentando una perenne propensione al rientro.

I *Legati*, invece, si spostano abitualmente perché costretti da vincoli di natura relazionale o economica. In prevalenza sono membri di coppie non coabitanti che fanno ritorno in paese nel fine settimana per il ricongiungimento.

Gli *Scopritori* si spostano per scelta – senza regolarità – da soli o in compagnia del partner, quasi sempre per piacere, avendo l'opportunità di trascorrere anche lunghi periodi lontani dalla dimora principale. Sono per lo più studenti universitari che, terminati i corsi, fanno ritorno in paese anche per diverse settimane o lavoratori remotizzati che, per trascorrere del tempo con la famiglia d'origine, scelgono di far ritorno accompagnati dal proprio partner. In tali casi, alla scelta intenzionale corrisponde una complessa pianificazione del soggiorno, che avviene con molto preavviso – per la comunicazione ai datori di lavoro – dietro un'accurata organizzazione di tempistiche e modalità.

I giovani costretti a spostarsi occasionalmente per vincoli di diversa natura sono gli *Essenziali*. Possono essere membri di una coppia non coabitante che raggiungono il partner in modo saltuario, oppure coppie costrette a cambiare dimora a causa di difficoltà nel sostenere i costi del doppio domicilio.

Giovani con carichi di cura

È la condizione più complessa e vincolante. Riguarda quelli che, oltre ad intrattenere una relazione di coppia, hanno figli o anziani fragili che necessitano di assistenza oppure devono custodire e mantenere proprietà immobiliari. Si tratta di profili che, sebbene condizionati, possono talvolta godere di margini di libertà nelle scelte derivanti dalla divisione degli oneri di cura. Tra questi rientrano i *Famelisti*, legati dal vincolo morale alla famiglia d'origine o ai beni materiali. Si spostano abitualmente non tanto per esigenze di cura, ma per propensione affettiva. Raggiungono solitamente un genitore anziano, con l'intenzione di trascorrervi del tempo insieme e sostenerlo nelle faccende domestiche o burocratiche, talvolta impegnandosi anche nella cura di beni.

Gli *Accompagnatori*, invece, non possono sottrarsi dall'onere della cura di un genitore (anziano o malato) e pertanto costretti a muoversi tra le dimore con frequenza e regolarità.

I *Colloquianti* motivano i propri spostamenti sulla base del desiderio di ricongiungersi alla famiglia o di 'supervisionare'

le proprietà, anche in assenza di cogenti esigenze. Si muovono senza regolarità, pur soggiornando molto tempo ed investendo molte risorse nella dimora.

Gli *Assistenti*, seppur in modo irregolare e poco frequente, hanno un ruolo non sostituibile nella cura di beni e familiari. Sono costretti a muoversi tra una dimora e l'altra, anche se possono contare su una divisione degli oneri che consente loro di ottimizzare e concentrare nel tempo gli spostamenti.

Sebbene semplificative rispetto alla complessità delle esperienze di abitare multilocale continuamente ridefinite, tali classi si rivelano in grado di restituire un framework interpretativo utile a ridurre la complessità dei fattori che connotano le mobilità giovanili tra aree interne ed urbane. Identificano l'esistenza di un intricato sistema di asimmetrie e disparità in un campo di tensioni dinamico. Inducono a focalizzare lo sguardo sulle pratiche non sempre volontarie e privilegiate, quanto imposte ai soggetti dalle condizioni di praticabilità⁶. Allo stesso tempo, restituiscono una prospettiva attraverso la quale interpretare i legami dinamici tra i giovani e i luoghi abitati, focalizzando l'attenzione su opportunità e vincoli che caratterizzano l'abitare contemporaneo, in senso precario e tendenzialmente meno sedentario.

Considerazioni conclusive

La mobilità abituale è connessa alla spazializzazione dei legami sociali e condizionata dall'accesso ai sistemi di risorse materiali, simbolici e relazionali. La possibilità di scegliere di abitare multilocalmente condiziona, allo stesso tempo, l'investimento affettivo ed economico nelle abitazioni, l'ampiezza e la densità dei legami che si costruiscono nei luoghi della quotidianità, la partecipazione sociale, culturale e politica, la sedimentazione di memorie e ricordi, il senso di appartenenza e d'identificazione. La multilocalità, infatti, non è una condizione che nega puntualmente il radicamento nel luogo, ma, se volontariamente agita, produce innovative forme di abitare e di fare casa all'insegna dell'interconnessione tra luoghi, dello scambio di idee, saperi e attitudini. I sistemi di pratiche analizzati

⁶ Un importante ordine differenziale riguarda il genere, che gerarchizza esperienze, motivazioni ed aspirazioni alla mobilità in relazione alla femminilizzazione del lavoro di cura e alla configurazione familista delle politiche di welfare.

ribaltano il dualismo scalare tra paese e città, tra ruralità e urbanità, abbattendo i confini tra i differenziali assetti spaziali e ridefinendo le coordinate della nuova geografia dei centri e dei margini che la globalizzazione produce (Sassen, 2008).

Benché siano aumentati i soggetti che scelgono la multilocalità, avvantaggiati dalla remotizzazione di studi e lavoro, si rileva che questa forma di abitare è più spesso involontaria. Crescono piuttosto i numeri dei 'forzati', una contingenza determinata dalla precarizzazione delle esistenze di interi segmenti generazionali, privati delle risorse necessarie per conseguire la propria autonomia. Questi soggetti tendono ad alimentare il distacco progressivo nei confronti dei luoghi, a non appropriarsene e contribuire ai processi trasformativi. Vivono l'abitazione come luogo di transito più che di dimora, limitando gli investimenti economici, affettivi e simbolici. Conducono vite isolate, seppure sempre connesse nella sfera ipermediale, non partecipano a reti di relazione significative e alla vita sociale del luogo. La reiterazione nel tempo di queste posture contribuisce alla progressiva perdita di radicamento, consolidando la condizione di 'doppia assenza' (Sayad, 2002) e di diffusione dello *slegame sociale* inteso come ingiunzione del contemporaneo al consumo individualizzato e privo di godimento (Chicchi, 2012).

Riporre l'attenzione sulle pratiche di abitare multilocale, come si è visto, può consentire di reinterpretare gli squilibri territoriali della penisola, concependo l'interconnessione tra aree interne e urbane, anziché il loro dualismo essenzializzante. Le mutevoli esperienze di mobilità rendono forse possibile il superamento delle polarità e delle concezioni della subordinazione e della dipendenza, prefigurando il ribaltamento di alcune delle tendenze marginalizzanti tipiche di questa epoca (spopolamento, deprivazione funzionale, economica, culturale) e l'adozione di punti vista capaci di dar conto, non tanto della complessità dei fenomeni, quanto dell'articolazione di piani analitici, dell'individuazione delle determinanti strutturali e dei loro effetti sulle capacità, sempre più mutilate, di costruzione biografica dei soggetti. Occorre pervenire, cioè, al riconoscimento di nuove soggettività diversamente e paradigmaticamente mobili, limitando, così, anche la frequente adozione di posture inclini al distacco e all'abbandono. Il riconoscimento, infatti, allude all'apertura di uno spazio proficuo di possibilità, che offrirebbe

un'alternativa valida alle sole traiettorie del partire o del restare. Riconoscere allude anche a garantire il diritto alla scelta, quella di giovani e giovani-adulti che rifiutano l'immobilismo e si fanno espressione di istanze innovative, portatori di stili e condotte oppostive alla marginalizzazione socio-territoriale. Riconoscere è anche agire in favore dei più vulnerabili, di coloro che sono costretti a polverizzare la propria esistenza in tempi e spazi diversificati, che stabiliscono legami deboli e temporanei con persone e luoghi, vivendo in permanente condizione di incertezza e rischio, impossibilitati a radicarsi, appartenere, identificarsi nel *qui* e nell'*adesso*. Soggettività non sempre riconosciute, in letteratura e nelle policy, esistenze diversamente presenti nei luoghi, con tempi e intensità alterne, ma non per questo influenti: contemporaneamente restanti o tornati, sempre in procinto di attraversare spazi per avere diritto al tempo.

Bibliografia

- Appadurai A. (2001). *Modernità in polvere*. Roma: Meltemi.
- Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (2014). «Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance». *Materiali Uval*, n. 31.
- Bauman Z. (1998). *Globalization: The Human Consequences*. Cambridge: Polity.
- Beck U. (2006). *Cosmopolitan Vision*. Cambridge: Polity.
- bell hooks (2023). *Sentirsi a casa*. Milano: Meltemi.
- Bichi R., Leone S., Morelli N. (2022). «Mobilità, vissuto, desideri e prospettive di 'altrove'». *Rapporto giovani 2022*: 139-158.
- Bonizzoni B. (2022). «Diseguali per cittadinanza, migrazioni e mobilità». *Il Mulino*, 71(4): 106-114.
- Brenner N. (2018). «Debating planetary urbanization: For an engaged pluralism». *Environment and Planning D: Society and Space*, 36(3): 570-590.
- Capobianco R., Giardiello M. (2021). «Le contraddizioni e i paradossi della mobilità giovanile italiana». *Studi di sociologia*, LIX, 1: 71-87.

- Carbone V. (2013). *Città eterna, precarie vite*. Roma: Aracne.
- Carling J. (2002). «Migration in the age of Involuntary Immobility». *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 28(1): 5-42.
- Chicchi F. (2012). *Soggettività smarrita. Sulle retoriche del capitalismo contemporaneo*. Milano: Mondadori.
- Colleoni M., Caiello S. (2022). «Mobilità e identità multi-locali». *Sociologia Urbana e Rurale*, 127: 14-26.
- Cresswell T. (2006). *On the move: Mobility in the modern western world*. London: Routledge.
- Cuervo H., Wyn J. (2014). «Reflections on the use of spatial and relational metaphors in youth studies». *Journal of Youth Studies*, 17(7): 901-915.
- Cuzzocrea V. (2018). «'Rooted mobilities' in young people's narratives of the future: A peripheral case». *Current Sociology*, 66(7): 1106-1123.
- Cuzzocrea V. (2020). «A place for mobility in metaphors of youth transitions». *Journal of Youth Studies*, 23(1): 61-75.
- Cuzzocrea V., Bello B., Kazepov Y. (2020). «Italian youth in context—an analysis through multiple dimensions». In: Cuzzocrea V. et al., eds., *Italian youth in international context: Belonging, constraints and opportunities*. London: Routledge, pp. 1-19.
- De Rossi A., a cura di, (2018). *Riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli.
- Della Puppa F., Sanò G., Storato G. (2021). «Fare casa nella città interstiziale, tra dinamiche attrattive e forze espulsive». *Sociologia urbana e rurale*, 124: 138-155.
- Duchêne-Lacroix C. (2013). «Éléments pour une typologie des pratiques plurirésidentielles et d'un habiter multilocal». *E-migrinter*, 11: 151-167.
- Duchêne-Lacroix C. (2014). «Habiter plusieurs logements habituels: éléments conceptuels et typologiques d'une pratique plurielle». In: Hammam P. et al. (ed.), *Questionner les mobilités résidentielles à l'aune de la multilocalité*. Néothèque: Strasbourg, pp. 33-60.

- Duchêne-Lacroix C., Hilti N., Schad H. (2013). «L'habiter multilocal: discussion d'un concept émergent et aperçu de sa traduction empirique en Suisse». *Revue Quetelet*, 1(1): 63-89.
- Farrugia D. (2016). «The Mobility Imperative for Rural Youth: the Structural, Symbolic and Non Representational Dimensions Rural Youth Mobilities». *Journal of Youth Studies*, 19(6): 836-851.
- Fuguitt G.V. (1971). «The Places Left Behind: Population Trends and Policy for Rural America». *Rural Sociology*, 36(4): 449-470.
- Fumagalli A. (2011). «La condizione precaria come paradigma biopolitico». In: Chicchi F., Leonardi E., a cura di, *Lavoro in frantumi*. Verona: Ombre Corte, pp. 63-79.
- Furlong A., Cartmel F. (1997). *Young people and social change*. Buckingham: Open University Press.
- Furlong A., Kelly P. (2005). «The Brazilianization of Youth Transitions in Australia». *Social Issues*, 40(2): 207-225.
- Gabriel M. (2006). «Youth Migration and Social Advancement: How Young People Manage Emerging Differences between Themselves and Their Hometown». *Journal of Youth Studies*, 9(1): 33-46.
- Giardiello M. (2023). «Mobilità giovanile e disuguaglianze». In: De Angelis B. et al., a cura di, *Giornata della ricerca 2021 del Dipartimento di Scienze della formazione*, Volume 1. Roma: Roma Tre Press, pp. 243-254.
- Hesse M., Scheiner J. (2007). «Räumliche Mobilität im Kontext des sozialen Wandels: eine Typologie multilokalen Wohnens». *Geographische Zeitschrift*, 95(1/2): 138-154.
- Hilti N. (2007). «Nicht daheim und doch zuhause? Über das Phänomen der Multilokalität». *Schweizerisches Archiv für Volkskunde*, 103: 181-199.
- Hilti N. (2012). *Lebenswelten multilokal Wohnender: Eine Betrachtung des Spannungsfeldes von Bewegung und Verankerung*. Stuttgart: Springer.
- Impicciatore R., Panichella N. (2021), «L'emigrazione dei laureati italiani. Un'analisi delle caratteristiche individuali che favoriscono la mobilità internazionale». *Quaderni di Sociologia*,

LXV(86): 31-53.

Impicciatore R., Tosi F. (2019). «Student mobility in Italy: The increasing role of family background during the expansion of higher education supply». *Research in Social Stratification and Mobility*, LXII: 1-12.

Lefebvre H. (1974). *La production de l'espace*. Paris: Anthropos.

Levitt P., Schiller N.G. (2004). «Conceptualizing simultaneity: A transnational social field perspective on society». *International migration review*, 38(3): 1002-1039.

Odermatt A. (1990). *Zweitwohnungen in Städten*. Zürich: Geographisches Institut.

Petrillo A. (2018). «La crisi dell'abitare migrante in Italia. Una prospettiva storica». *Sociologia urbana e rurale*, 117: 19-37.

Recchi E. (2015). *Mobile Europe: The Theory and Practice of Free Movement in the EU*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.

Reyneri E. (2018). «Una forte ripresa dell'occupazione, ma poco qualificata e il ruolo delle politiche pubbliche». *Social Policies*, I: 121-124.

Riccio B. (2019). *Mobilità: incursioni etnografiche*. Milano: Mondadori.

Rolshoven J. (2006). «Woandersdaheim. Kulturwissenschaftliche Ansätze zur multilokalen Lebensweise in der Spätmoderne». *Zeitschrift für Volkskunde*, 102: 179-194.

Sassen S. (2008). *Una sociologia della globalizzazione*. Torino: Einaudi.

Sayad A. (2002). *La doppia assenza*. Milano: Cortina.

Schiller G.N., Basch G.L., Blanc-Szanton C. (1995). «From Immigrant to Transmigrant: Theoretizing Transnational Migration». *Anthropological Quarterly*, 68: 48-63.

Sheller M., Urry L. (2016). «Mobilizing the new mobilities paradigm». *Applied Mobilities*, 1(1): 10-25.

Stock M. (2006). «L'hypothèse de l'habiter poly-topique: pratiquer les lieux géographiques dans les sociétés à individus mobiles». *EspacesTemps.net*.

Tosi Cambini S. (2004). *Gente di sentimento. Per un'antropologia*

delle persone che vivono in strada. Roma: CISU.

Urry J. (2012). «Social networks, mobile lives and social inequalities». *Journal of Transport Geography*, 21: 24-30.

Vertovec S. (2009). *Transnationalism*. London: Routledge.

Wacquant L. (2002). «Scrutinizing the Street: Poverty, Morality, and the Pitfalls of Urban Ethnography». *American Journal of Sociology*, 107: 1468-1532.

Weichhart P. (2009). «Multilokalität-Konzepte, Theoriebezüge und Forschungsfragen». *IzR* 1(2): 1-14.

Vincenzo Carbone, PhD, è Professore Associato in Sociologia dei processi culturali e comunicativi (GSPS-06/A) presso il Dipartimento di Scienze della Formazione di Roma Tre, dove dirige TRANSIZIONI, Laboratorio di ricerca su mutamenti sociali e nuove soggettività. I suoi interessi di ricerca e le pubblicazioni vertono, su processi migratori e trasformazioni urbane e forme di precarietà. vincenzo.carbone@uniroma3.it

Mirco Di Sandro, Phd in Sociologia e Ricerca Sociale e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze della Formazione Roma Tre. Conduce ricerche sui processi di marginalizzazione, sulle povertà e sulle disuguaglianze sociali e territoriali. mirco.disandro@uniroma3.it